



Per la famiglia e per il Paese

di Arrigo Miglio

comune per ogni società che non rinunci a guardare al futuro e a cercare la propria crescita. Riconoscere il ruolo primario e fondamentale della famiglia non vuol dire non tenere conto dei diritti-doveri che si creano in qualsiasi altro tipo di esperienza di coppia. Siamo su due livelli diversi: da una parte quello dei diritti individuali, dall'altra quello del riconoscimento del ruolo unico che la famiglia da sempre riveste in una società civile. Il bene comune emerge se si considerano: il problema demografico, il ruolo fondamentale di ammortizzatore sociale che la famiglia svolge, il ruolo educativo insostituibile della famiglia, come ormai ampiamente dimostrato anche a livello di studi scientifici, che dovrebbero farci riflettere sui diritti dei figli, oltre che sui diritti degli adulti.

Può essere utile rileggere quanto veniva detto a conclusione della XLVII Settimana Sociale svoltasi a Torino nel 2013.

L'istituto familiare ha un ruolo pubblico. In primo luogo la legge non deve cessare, al contrario deve rendere più efficace il riconoscimento del valore e del ruolo pubblico dell'istituto familiare. Ciò deve avvenire esattamente nei termini in cui la Costituzione lo riconosce: matrimonio tra un uomo e una donna. La legge è chiamata a riconoscere i diritti e i doveri insiti in quelle relazioni tra differenze di cui consiste in un modo unico l'esperienza familiare: la differenza tra i generi prima e quella tra generazioni poi.

Dire, come fa la nostra Costituzione, che la famiglia ha una forma specifica e un

valore unico non significa affermare che altre formazioni sociali non abbiano alcun valore né che le persone perdano qualcuno dei loro diritti fondamentali se non formano famiglie o se ne escono. Affermare tutto questo, in forza delle ragioni dell'insegnamento sociale della Chiesa e di tante altre ragioni, non contraddice in alcun modo il comandamento della umana simpatia e della civile amicizia, né quello della carità pastorale, verso chiunque; né comporta una inaccettabile nostalgia per ciascuno degli elementi di modelli familiari del passato. La nostra convinzione è che dall'istituto familiare possa venire per il bene della persona e per il bene comune della città ancora molto di più di quanto è venuto finora (cfr. documento conclusivo nn.9-11). Papa Francesco, nel suo discorso alla Rota, ha parlato di un sogno: «La famiglia, fondata sul matrimonio indissolubile, unitivo e procreativo, appartiene al "sogno" di Dio e della sua Chiesa per la salvezza dell'umanità».

Molte ricerche ci confermano che quello della famiglia è anche il sogno di tanti giovani, spesso volte scoraggiati o resi scettici dal continuo bombardamento cui è sottoposta la famiglia.

Ma la vita quotidiana di tantissime famiglie sta lì a testimoniare che il sogno non solo è possibile ma si è realizzato infinite volte, nonostante difficoltà e venti contrari.

Proprio perché è il sogno di Dio diventa possibile, se accettiamo di sognare con Lui.

Vescovo

«Non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione».

Queste le parole di papa Francesco pronunciate nel consueto incontro annuale con la Rota Romana, venerdì 22 gennaio. Parole che hanno avuto grande eco anche perché dette in un momento di acceso dibattito nel nostro Paese, per la legge in discussione in Parlamento e per le manifestazioni di piazza da parte dei sostenitori dell'una o dell'altra posizione. Vogliamo guardare con particolare attenzione al

Family Day di sabato 30 gennaio a Roma, con un buon gruppo di partecipanti anche dalla nostra regione. Un impegno da sostenere e da valorizzare.

Mi pare molto importante in un momento come questo non smettere di dire e di approfondire che la difesa della famiglia, fondata sul matrimonio di un uomo e una donna e aperta alla vita, così come recepita anche dalla nostra Costituzione, non è una «questione cattolica», come si continua a ripetere, per motivi ideologici o per ignoranza, ma è una questione di bene

In evidenza

2

La famiglia un bene prezioso

Il Family day di Roma, un appuntamento per ribadire come l'unica famiglia sia quella formata da un uomo e da una donna



Territori

3

Le celebrazioni per don Bosco

In diversi centri nel fine settimana si festeggia il santo patrono degli oratori, con giovani e famiglie coinvolte



Diocesi

4

Il Giubileo e la vita consacrata

Il 2 febbraio si celebra in Cattedrale la festa per i religiosi e le religiose. Parla suor Francesca Diana, responsabile Usmi



Diocesi

5

La Giornata dei lebbrosi

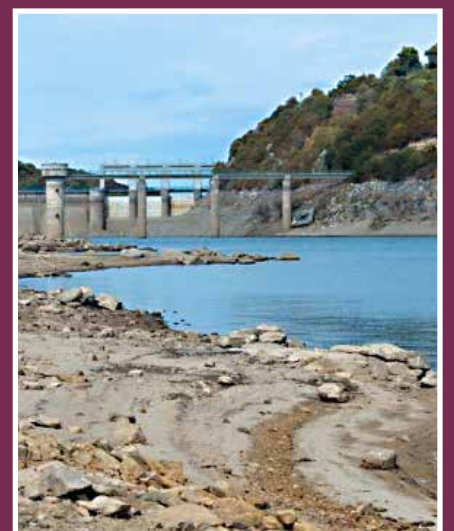
Il 31 gennaio ricorre la Giornata mondiale contro la lebbra, un male ancora diffuso nei paesi più poveri



Un invito alla preghiera per il dono della pioggia

Si può ancora pregare per ottenere il dono della pioggia? È una domanda che mi sono sentito fare più volte negli ultimi tempi, stante il perdurare della siccità e il grave rischio che si profila per le persone e per la campagna. Credo sia doveroso pregare intensamente per questa intenzione ed invito pertanto ogni comunità parrocchiale a mettere in primo piano questa necessità. Pregare per ottenere il dono della pioggia, come per ogni altra necessità materiale e spirituale, significa in primo luogo mettersi in atteggiamento di umiltà davanti al Signore. Non viviamo infatti in un mondo retto dal determinismo ma dal Signore del cielo e della terra, che ha stabilito le leggi dei tempi e del creato sopra cui rimane sovrano. Non dobbiamo dunque avere paura o vergogna di prostrarci e di invocare la sua misericordia. Pregare per la pioggia significa anche imparare a rendere grazie al Signore per il grande dono dell'acqua, chiedendo perdono per gli sprechi di cui spesso siamo colpevoli e per i guasti ambientali da noi perpetrati.

Credo sia superfluo ricordare che la preghiera si rivolge a Dio che è Signore libero e sovrano, nulla di automatico quindi o ,peggio ancora, di magico. Mentre lo ringraziamo per i suoi doni siamo pronti sempre ad accettare le prove, poiché con san Paolo sappiamo che «nulla ci separerà dall'amore di Cristo». Nella preghiera coltiviamo un rapporto di amore verso il Padre e verso tutte le creature, come ci ha ricordato Papa Francesco nella «Laudato si'». (A. M.)



Nessun pregiudizio, difendiamo la verità

Nutrita la delegazione sarda che partecipa al Family Day di Roma. Per le comunità Neocatecumenali bisogna riportare in Europa i valori autentici

* DI ANDREA PALA

Un anticipo del Family day. Le «Sentinelle in piedi», un movimento spontaneo da tempo impegnato in azioni di sensibilizzazione ai temi della famiglia formata da uomo e donna e alla difesa della vita, si sono date appuntamento sabato scorso nella centrale piazza Costituzione a Cagliari per manifestare la loro contrarietà al disegno di legge Cirinnà in discussione in Parlamento. In una lunga nota, le Sentinelle hanno denunciato come «il dibattito attuale non sia sui diritti di una presunta minoranza discriminata ma su un bene fondamentale della nostra società: la famiglia». Secondo ancora la nota «la prova lampante che il ddl Cirinnà scardina il matrimonio e quindi la famiglia, è che la stessa apra la strada alla concezione del figlio come un diritto, come un oggetto». Ma sabato 30 a Roma è prevista la partecipazione di tanti sardi che hanno accolto l'invito a prendere parte alla manifestazione del Family day. Tra di essi tanti appartenenti al Movimento neocatecumenale. «Appena abbiamo saputo - spiega Maria Adelaide Curiat, una delle referenti regionali - che anche la Conferenza episcopale italiana era coinvolta nella manifestazione, abbiamo organizzato un incontro con tutti i fratelli

che appartengono alle comunità. A loro è stato rivolto un invito a essere presenti nella capitale. Abbiamo prenotato e riempito 10 pullman, ma siamo stati in grado, con i nostri mezzi, di raggiungere Roma ancora più numerosi. Fin dai primi momenti abbiamo deciso di vivere questa partecipazione alla manifestazione anche con gli altri gruppi che operano in diocesi e con i quali ci incontriamo almeno otto volte l'anno a livello di coordinamento».

Come è noto sulla manifestazione e sul disegno di legge Cirinnà si è scatenato un ampio dibattito pubblico.

Diversi i passaggi controversi contenuti all'interno del provvedimento sui quali anche i partiti hanno visto spaccature al proprio interno, fino all'invocazione della libertà di coscienza e di voto in seno al Parlamento. Perché quindi scendere in piazza? «Se da un lato è opportuno e doveroso - sottolinea Curiat - sostenere la famiglia, è altrettanto importante che si ribadisca la verità: il mondo deve sentire una voce diversa da quella che leggiamo ogni giorno sulla stampa e sentiamo e vediamo ribadita negli altri strumenti di comunicazione. È importante, in questo preciso momento, che l'Italia faccia un po' da baluardo nella difesa di determinati valori che vanno «riportati» all'Europa,



Un momento del Family Day

dove, ormai, c'è stato invece un generale abbandono. Vogliamo quindi, come movimento, essere una voce insieme a tante altre persone che, non necessariamente, sono credenti o ancora praticano altre fedi. Sappiamo infatti che hanno espresso desiderio di scendere in piazza fratelli di altre professioni religiose».

In piazza dunque per manifestare a favore della famiglia, cardine della società, che, non a caso, è presente all'interno della nostra Costituzione e definita come, dall'articolo 29, «una società naturale fondata sul matrimonio», il quale è «ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi». Piaccia o no, la famiglia «sorregge la società - dice la referente del Movimento neocatecumenale - ma sorregge anche la Chiesa.

Il compito che essa ha dunque di insegnare, custodire e promuovere il bene, ma anche di proteggere la dignità delle persone, ci spinge, come Chiesa stessa, a far sentire la nostra voce anche in questa sede. Non vogliamo scadere nel pregiudizio né nella discriminazione nei confronti di nessuno: dalla Chiesa abbiamo infatti ricevuto l'amore all'uomo ed è ciò che, a livello personale, ha raggiunto tutti noi. Pensiamo quindi che questo messaggio debba giungere a tutti, nessuno escluso, in qualche condizione affettiva si trovi. Si discute infatti di omosessualità: noi scendiamo in piazza anche per loro, vogliamo far aprire i loro occhi per farli vedere che, in fondo, tanti discorsi, ritenuti da alcuni fondamentali o ricoperti di buonismo, non sono veritieri».

Il mondo del laicato cattolico a gran voce chiede la modifica del disegno di legge Cirinnà

L'unica famiglia è tra donna e uomo

C'è chi non ha aderito e chi invece parteciperà, ma tutti chiedono la modifica della legge. Il Family Day al Circo Massimo di sabato 30 è una nuova occasione per i cattolici italiani di ribadire la loro visione di famiglia, quella formata da uomo e donna.

La comunità «Papa Giovanni XXIII», in un comunicato, ha in-

vitato i propri membri e le famiglie a «a partecipare all'iniziativa di piazza, per dire un sì pieno alla vita e al dono della famiglia come pensate dal Creatore». Giovanna Raimonda, responsabile generale dell'associazione, ha affermato che l'adesione alla manifestazione trova la sua ragione nella necessità di «sostenere la famiglia fondata

sul matrimonio tra uomo e donna, quella prevista e tutelata dalla Costituzione italiana, che non va confusa con altri tipi di unione».

L'associazione «Famiglie Nuove», del movimento dei Focolari, concorda sulla necessità di modificare il testo in discussione. Secondo il responsabile, Andrea Turatti, «le Famiglie Nuove, in accordo con il forum delle Associazioni Familiari, ritengono che la legge sull'unioni civili così com'è andrebbe migliorata, proponendo un nuovo istituto invece dei molti richiami alle discipline che regolano il matrimonio e la famiglia, formata da padre, madre e figli. Inoltre - aggiunge Turatti - anche noi siamo convinti che la stepchild adoption apre pericolosamente la strada alla pratica dell'utero in affitto e anche alle adozioni da parte delle coppie omosessuali». La presidenza di Azione cattolica, in merito al disegno di legge Cirinnà, in una nota ricorda come «è una legge che meriterebbe di essere fatta oggetto di uno sforzo maggiore di ponderatezza, precisione ed equilibrio. Auspichiamo davvero con forza - si legge nella nota - che

il Parlamento si dia il tempo e le modalità necessarie per farlo, con il necessario sforzo di ascolto delle istanze del Paese. C'è un'altra importante ragione per cui questa legge - scrive ancora la presidenza di Ac - non ci piace, ed è ben nota: l'idea di introdurre: la stepchild adoption. Perché siamo convinti che anche questa legge, come ogni legge, deve proteggere innanzitutto i soggetti più deboli, più indifesi, più esposti ai rischi che possono nascere dall'intervenire su una materia così delicata. E questi soggetti sono i figli, i piccoli. Invece, ci sembra che la proposta avanzata sia pensata innanzitutto non per garantire i diritti dei figli, quanto piuttosto per permettere di soddisfare l'aspirazione di genitorialità degli adulti, trasformando così un desiderio in un diritto».

Fin qui emerge un mondo del laicato cattolico compatto sulla necessità di rivedere una legge proposta che non assicura quei principi fondamentali sanciti dalla Carta costituzionale, sebbene occorre una regolamentazione della materia.

I. P.



Una famiglia

Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
(Lun. - Mar. 9.30-11.00)
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Antonio Congiu,
Archivio diocesano

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Andrea Pala, Federica Bande,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Piredda,
Francesco Aresu, Salvatore Macciocco.

Hanno collaborato a questo numero
Tore Ruggiu, Gigi Zuncheddu,
Stefano Moschetti, Franco Camba,
Maria Grazia Pau, Mariella Musiu,
Michele Antonio Corona,
Alessandro Porcheddu, Corrado Balocco,
Elisabetta Settembrini,

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a
Associazione culturale Il Portico
via mons. Cogoni 9
09121 Cagliari
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la testata (L. 193/03)

ABBONAMENTI

PER L'ANNO 2016

Stampa e web: 35 euro
46 numeri de «Il Portico»
11 numeri di «Cagliari/Avvenire»
Consultazione on line dal martedì

Solo web: 15 euro
Consultazione de «Il Portico» dal martedì

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta
di pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 27 gennaio 2016



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

Nelle comunità salesiane sarà un fine settimana di grande festa

Chiamati ad educare i giovani anche se non è più di moda

* ROBERTO COMPARETTI

Sarà l'incontro degli oratori cittadini a chiudere domenica i festeggiamenti in onore di san Giovanni Bosco nella parrocchia cagliaritana di san Paolo. Una ricorrenza particolarmente sentita non solo dalla comunità del quartiere Fonsarda ma dalle realtà salesiane presenti in città.

Ad avviare i festeggiamenti una serata dedicata alla beata Laura Vicuna, morta giovanissima, dopo aver convertito il cuore della madre diventata amante di un ricco proprietario terriero, una condizione di grande sofferenza per la giovane che farà di tutto per far cessare quel rapporto. Una malattia costrinse poi la giovanissima Laura a lasciare il collegio salesiano che frequentava e poco dopo morì. «La presentazione di questa figura – afferma

il parroco, don Simone Calvani – ha avuto lo scopo di evidenziare una giovanissima che ha testimoniato con la vita la sua fede, come ha fatto Domenico Savio».

Nel ricco programma anche una serata formativa per genitori, educatori e catechisti sul tema «Educare? Ecco l'ingrediente segreto!», con l'intento di aiutare gli adulti ad avere un approccio formativo nel rapporto con i giovani. «È una serata che abbiamo voluto fortemente – riprende il parroco – perché come salesiani crediamo che l'educazione sia una risorsa dalla quale non si può prescindere, anche se in tanti oggi non credono sia più possibile investirci. Genitori e educatori sono chiamati ad approfondire questo tema in momenti formativi, in modo da acquisire maggiori competenze utili poi nelle relazioni con i ragazzi».

La vigilia della memoria liturgica

di san Giovanni Bosco è prevista una celebrazione eucaristica per i bambini e per i ragazzi, seguita dai giochi in oratorio, preludio alla festa del 31 gennaio. «Al centro dei nostri pensieri – sottolinea il parroco – ci sono i ragazzi e i giovani, insieme alle loro famiglie, per i quali resta fondamentale il momento dell'Eucaristia. Qualsiasi attività o opera non avrebbe senso se non ci fosse questo incontro con il Signore, che insieme a Maria Ausiliatrice rappresentano i due poli su cui don Bosco ha poggiato il sistema educativo, per cui non potevano non prevedere questo momento. Certo poi c'è la festa in oratorio e il concerto del gruppo *Black Soul*, che insieme a *Il Mosaico*, rappresentano due espressioni artistiche nate in questa parrocchia». Naturalmente una festa patronale che si rispetti ha il suo triduo di preparazione con messa vesper-



Il primo meeting diocesano dei ragazzi in oratorio a san Paolo

tina e omelia, a conferma della centralità della preghiera e della Messa nella famiglia salesiana. Domenica infine la chiusura dei festeggiamenti per san Giovanni Bosco, con la presenza degli oratori cittadini. «Un appuntamento – conclude don Simone – che

abbiamo voluto insieme a don Alberto Pistoiesi, responsabile dell'Ufficio di Pastorale giovanile, perché questo momento permettesse di migliorare il coordinamento tra gli oratori della città Cagliari, alla presenza del Vescovo che celebrerà anche la Messa».

In pellegrinaggio da Villanovatulo

San Giuliano è la prima comunità che ha attraversato la Porta Santa

Domenica scorsa una rappresentanza della comunità di Villanovatulo ha celebrato il Giubileo nella Cattedrale di Cagliari. Insieme al parroco, padre Gabriele Iiriti, il paese più lontano dal capoluogo, con una popolazione di poco più di 1.200 abitanti, è stata la prima parrocchia che ha celebrato l'Anno Santo come comunità parrocchiale.

Ai 50 fedeli giunti dal piccolo paese del Sarcidano, si sono aggiunti altri compaesani residenti a Cagliari e dintorni ed emigrati da tempo, in numero sufficiente a riempire al gran completo i banchi della navata centrale della Cattedrale. Sono stati accolti dal parroco Alberto Pala, che ha presentato ai pellegrini il significato del Giubileo, a iniziare dal passaggio attraverso la Porta Santa. In processione poi i fedeli hanno preso parte alla celebrazione.

Al termine, ha preso la parola il parroco, che ha ringraziato «i sacerdoti e tutti i presenti per la viva e attiva partecipazione ad un evento che resterà impresso per sempre nel cuore di tutti».

Il pellegrinaggio cagliaritano si è concluso con una visita alla Basilica di Bonaria. Con il sole ormai tramontato, i pellegrini hanno fatto rientro a Villanovatulo, stanchi ma felici e soprattutto con l'anima in pace e con il desiderio di testimoniare in famiglia e nella comunità parrocchiale le meraviglie che Dio opera nel cuore degli uomini, quando siamo capaci



Un momento della celebrazione

di aprirgli la porta del nostro cuore. Questo promette il Signore: «io sto alla porta e busso, se uno mi apre, entrerò e cenerò con lui».

Che Maria vegli sul nostro bel paese, e san Giuliano, nostro patrono, interceda su di noi per essere testimoni del perdono fraterno. Quel perdono che abbiamo ricevuto in abbondanza da Dio nostro Padre. Comunità parrocchiale le meraviglie che Dio opera nel cuore degli uomini, quando siamo capaci di aprirgli la porta del nostro cuore.

Tore Ruggiu

Elmas: dove l'oratorio rappresenta una valida alternativa alla piazza

In ogni oratorio si respira un'aria «salesiana». La presenza dei giovani, il gioco di gruppo, lo stare insieme, la preghiera, la merenda: sono tutti elementi ben presenti in quelle comunità che hanno deciso di istituire un oratorio al proprio interno.

Ogni 31 gennaio, si ricorda la figura di san Giovanni Bosco, fondatore dell'ordine salesiano. Il giorno prima, sabato 30, a Elmas, sono tante le attività pensate per i bambini e i ragazzi della comunità. «Abbiamo previsto – sottolinea Annalisa Pintus, una delle animatrici adulte dell'oratorio – un momento di incontro a partire dalle 10, con mezz'ora di accoglienza a cura di tutto il gruppo animatori. Abbiamo anche preso ispirazione dal noto programma serale di Rai 1 e a quello ci ispireremo per giocare insieme a tutti i presenti. Dopo il pranzo comunitario inizierà poi un pomeriggio all'insegna della caccia al tesoro, e infine la conclusione della giornata prevede la Messa presieduta dal parroco, don Luciano Ligas, e animata dai ragazzi».

Un nutrito gruppo di adulti, nell'oratorio di San Sebastiano a Elmas opera anche un gruppo di ragazzi. «Come genitori e adulti – spiega Susanna Lai – noi supportiamo il gruppo dei giovani. Loro fanno le proposte e noi cerchiamo di non scoraggiarli, ma anzi di garantire tutto il nostro appoggio per la buona riuscita delle iniziative da loro pensate. Al momento l'oratorio è aperto ogni settimana, la domenica, dalle 15.30 alle 17.30».

Tutto l'oratorio è impegnato per avvicinare i giovani di Elmas a questo importante spazio educativo. «Abbiamo notato – spiega Marco Mameli, 18 anni e animatore – che i ragazzi preferiscono stare in piazza, cellulare in mano, senza nemmeno scambiarsi una parola. In oratorio si respira un altro clima, fatto di gioco e di momenti da vivere insieme». (A. P.)

BREVI

◆ Consiglio presbiterale

Giovedì 4 febbraio alle 10, nell'aula Benedetto XVI del seminario arcivescovile, è convocata la riunione del Consiglio presbiterale con diversi temi all'ordine del giorno.

Si tratta della prima riunione dopo la recente elezione dei presbiteri che hanno il compito di aiutare il Vescovo nella vita pastorale della diocesi.

◆ Adorazione eucaristica

Nella chiesa di san Cesello, in via San Giovanni 212 a Cagliari, giovedì 4 febbraio alle 18, le Monache adoratrici perpetue del Santissimo Sacramento propongono un'ora di adorazione eucaristica sul tema «La riparazione».

L'iniziativa delle religiose permetterà, per chi lo desidera, di avere un particolare momento di preghiera.

◆ Assemini: festa don Bosco

Sabato 30 e domenica 31 la parrocchia di San Pietro ad Assemini è in programma la festa di don Bosco che ha per tema «Per donare in famiglia». Previste diverse attività, alcune delle quali animate dalla Pastorale vocazionale, un incontro sui temi dell'educazione affettiva e una tombolata della solidarietà.

◆ Messa per Cristina di Savoia

Domenica 31 gennaio alle 17 in Cattedrale a Cagliari, su iniziativa dei circoli di cultura «Beata Maria Cristina di Savoia» verrà celebrata una Messa in memoria della beata Maria Cristina di Savoia. Il rito sarà presieduto da monsignor Mario Ledda, assistente sia dei Circoli di Cultura che del MEIC di Cagliari.

Parla suor Francesca Diana della Figlie Eucaristiche di Cristo Re, responsabile regionale Usmi

Consacrazione e misericordia

L'Anno giubilare si inserisce alla fine di quello della Vita consacrata, una «graziosa» opportunità

* DI ROBERTO COMPARETTI

Che bilancio trarre da questo Anno della Vita consacrata?

Il bilancio è positivo. La riconoscenza affettuosa va a papa Francesco che ci ha incoraggiato a dire con forza e gioia che la vita donata per il Regno è piena e quindi bella, se vissuta secondo il Vangelo. Anche le tre Lettere sino ad ora donateci dalla Congregazione per gli istituti di Vita consacrata ci hanno aiutato a riflettere sul cammino da percorrere perché le nostre vite e i nostri carismi siano vivacizzati e rivitalizzati. Ascolto e meditazione della Parola di Dio partoriscono

gioia, capacità di scrutare con occhi di speranza la storia attuale, consapevolezza del profondo mistero che abita la vita dell'uomo e quindi atteggiamenti e gesti sull'esempio di Cristo, il vero Samaritano.

Il Papa ci ha donato questo Anno particolare della Misericordia che si è aperto quasi alla chiusura di quello della Vita consacrata. Una coincidenza oppure una opportunità nuova per chi si è consacrato totalmente a Dio?

Non parlerei tanto di coincidenza, quanto di una «graziosa» – intrisa di grazia – opportunità del termine dell'Anno della Vita consacrata

e l'inizio del Giubileo della Misericordia. Consacrazione e misericordia: una non sussiste senza l'altra e viceversa. Noi consacrate non avremmo vita se, in ogni istante, non fossimo investite dalla forza della misericordia divina. E allo stesso tempo, come pensare la vita consacrata senza essere noi stesse tenerezza per noi e per gli altri? L'esperienza della misericordia è la scoperta di un cuore, quello di Dio, che «sta dalla parte dei miseri», e solo da miseri, si può in qualche modo intuire. Ogni giorno, siamo chiamate a spalancare il nostro cuore per accogliere noi stesse e i fratelli, così come siamo, con le nostre fragilità e debolezze. Siamo chiamate ad avere *rah-mim*, viscere materne che accolgono la vita che nasce, quelle viscere di misericordia che sono lo spazio creato dentro di sé alla vita dell'altro. Uno spazio di profonda comunione, di sentire con l'altro, di patire e gioire con chi hai accanto.

Di recente avete celebrato l'incontro regionale dell'Usmi, nel quale lei è stata eletta responsabile della Sardegna. Un impegno certo ma anche una responsabilità?

L'Usmi è un organismo che cura l'animazione e la comunione tra le varie Congregazioni femminili e con le diverse componenti delle realtà ecclesiali, creando cammini condivisi di umanizzazione e maturazione della fede e condividendo la bellezza e ricchezza della consacrazione come le difficoltà e le problematiche. Impegno e re-

sponsabilità, quindi, si richiamano a vicenda non solo per me, ma per tutte le religiose perché oggi la sfida del camminare insieme è grande e ardua ma credo indispensabile. La comunione, tessere cioè una rete di relazioni tra i vari Istituti, ritengo sia fondamentale non solo per la diminuzione delle forze delle religiose, ma innanzitutto come appello provocatorio e messaggio di speranza alla nostra società richiusa nell'autoreferenzialità.

Il calo delle vocazioni continua ad interessare le famiglie religiose. Come possiamo anche noi laici aiutare i giovani a cogliere questo tipo di chiamata?

Oggi mi pare sia in crisi la scoperta della propria vocazione tout court. Questo tempo «liquido» può comunque trasformarsi in momento di grazia per la vita consacrata nel ritorno all'essenziale e alle proprie origini. Dovremmo schiudere gli occhi dei nostri ragazzi perché si meravigliano nello scoprire Dio come compagno, Dio che scende nella vita di ognuno assumendo la nostra carne, mosso dalla sola preoccupazione di cercare ogni uomo, guarirlo, salvarlo, amare ciascuno nella sua specificità per renderlo libero e partecipe della sua vita divina. Di fronte a un Dio così appassionato dell'uomo che desidera vedere sviluppata nella totalità di senso e bellezza l'esistenza di ogni creatura, forse, nascerà in loro la passione per l'intera umanità e il desiderio di donare la vita per il Vangelo.



Una recente assemblea regionale Usmi

Una serata per la missione di don Gabriele

Sabato 6 febbraio, alle 20, nell'aula magna del seminario arcivescovile di Cagliari si terrà una serata di musica e cabaret a favore della missione di Viana, nel nord est del Brasile.

La serata sarà condotta da don Gabriele Casu, missionario Fidei donum, che da dieci anni esercita il suo ministero sacerdotale nella medesima Diocesi brasiliana.

Alla serata musicale parteciperanno alcuni artisti membri dell'associazione Amico della missione – Onlus che da diversi anni organizza iniziative e realizza eventi a beneficio della missione.

Saranno presenti sul palco anche le «Giovani Marmitte» che, con i loro sketch, daranno una nota di sano umorismo alla serata.

L'ingresso sarà libero per tutti. Eventuali donazioni e offerte, che saranno raccolte durante l'evento, saranno interamente destinate alla realizzazione del Centro pastorale Nazareth che sorgerà nella parrocchia di Nossa Senhora de Nazaré, situata nella stessa città di Viana nel Maranhão in Brasile. Nella stessa diocesi di Viana opera un altro sacerdote fidei donum della Chiesa di Cagliari, don Giuseppe Spiga, che offre il suo servizio nella parrocchia di Matinha.

I domenicani in Sardegna e la storia della loro attività pastorale e culturale

In occasione dell'ottavo centenario di conferma dell'Ordine dei frati predicatori, la comunità domenicana del convento di San Domenico ha curato una pubblicazione che ne illustra l'attività pastorale e culturale nella nostra isola a partire dal 1254, anno della sua fondazione ad opera del beato Nicolò Fortiguerra (1180-1270).

Il volume, che è stato presentato lo scorso 8 gennaio nella Biblioteca, si compone di tre parti: nella prima si ripropone la tesi di laurea «I Domenicani in Sardegna» (1934) dello studente universitario Giuseppe Melas (1901-1970), eletto vescovo di Nuoro nel 1947, nella seconda, a cura di fra Alberto Fazzini, sono riassunte le vicende dell'Ordine dei predicatori nell'isola nel periodo «dopo Melas» (1934-2015), nella terza è riportato il manoscritto «Lumen Domus – Regolamento e usi della comunità (1936-1953)» con le annotazioni autografe dei frati Costanzo Simonetti e Niccolò Ciuffo.

Segue un'appendice fotografica sui luoghi della presenza domenicana

con gli immancabili riferimenti architettonici e artistici.

Pinella Usai e Francesca Porcella, esperte in materia archivistica e artistica, hanno messo in evidenza l'importanza del lavoro archeologico, artistico e documentale degli ultimi decenni, finalizzato a ricostruire in modo diretto o indiretto le vicende dell'Ordine in Sardegna. In otto secoli, molte opere sono state perse o seriamente danneggiate a causa di incendi e di parassiti, altre, che si trovavano dentro la chiesa e il convento durante i bombardamenti del 1943, non sono giunte fino a noi.

Ciò che si è salvato da queste e altre calamità si trova in minima parte nelle biblioteche e archivi dell'Ordine, e in gran parte è disperso in archivi pubblici o privati.

La ricerca sulla storia dei domenicani in Sardegna non si esaurisce con la tesi di monsignor Giuseppe Melas, altri dati si potrebbero trovare nell'Archivio di Stato, della Corona d'Aragona, degli ordini religiosi e delle diocesi sarde.

Per quanto riguarda la storia del



La presentazione del libro

convento di Cagliari, le due esperte, intervenute alla presentazione del libro, hanno rivolto l'appello agli studiosi e a quanti si sono dedicati sotto vari aspetti alla prima sede della presenza domenicana nell'Isola, perché le loro ricerche convergano in un'unica nuova pubblicazione, capace di dare visibilità alla storia dei religiosi in Sardegna.

Gigi Zuncheddu

◆ Giubileo del coro «Papa Francesco»

Sabato 6 febbraio a Cagliari, l'incontro giubilare del coro «Papa Francesco». Alle 18, nella chiesa di santa Lucia in via Martini, nel quartiere di Castello, preghiera comunitaria.

A seguire processione verso la Cattedrale e ingresso attraverso la Porta della Misericordia.

In Cattedrale la celebrazione dei primi vesperi e la Messa. Per informazioni e indicazioni sull'animazione del canto inviare una e-mail a liturgia@diocesidicagliari.it.

◆ Giubileo della vita consacrata

Martedì 2 febbraio a conclusione anno della Vita consacrata, è previsto il Giubileo per i religiosi e le religiose. Alle 15.30 appuntamento alla chiesa della Purissima, in via Lamarmora, dove ci sarà la benedizione delle candele, a seguire la processione per la Porta Santa e alle 16 la solenne concelebrazione eucaristica presieduta da monsignor Miglio in Cattedrale.

◆ La metodologia del bibliodramma

Venerdì 5 febbraio dalle 16.30 alle 18.30, nell'aula magna del Seminario arcivescovile è previsto un incontro per catechisti sulla «Metodologia del bibliodramma», percorsi espressivi ed esperienziali, per un incontro tra la Parola di Dio e la propria vita». Il bibliodramma, spiega una nota dell'ufficio catechistico, è una metodologia che favorisce l'incontro profondo tra la Parola di Dio e la vita concreta di ogni persona. Le iscrizioni scadono il 2 febbraio. Per informazioni 07052843216, oppure 3661504634, e-mail uffcatechistico@diocesidicagliari.it

◆ Adorazione cittadina

Lunedì 8 febbraio dalle 19 alle 21 nella parrocchia dei santi Pietro e Paolo è previsto un nuovo appuntamento con le «Parole della Misericordia», organizzato dalla Adorazione eucaristica cittadina, che ha sede nella chiesa di via Vidal. L'incontro è aperto a tutti.

Chiude il 2 febbraio la mostra di presepi a san Francesco di Paola

Resterà aperta fino al 2 febbraio la «II Rassegna dei presepi del mondo» che ha visto oltre mille visitatori, giunti da diverse parti della Sardegna, dall'Italia e dall'estero, anche da chi, trovandosi a Cagliari, ha visitato l'esposizione. Frutto dell'impegno del rettore di san Francesco di Paola, padre Antonio Pezzo, che nel corso degli anni ha collezionato presepi di tutti i continenti, l'esposizione ha parlato al cuore dei visitatori con il linguaggio universale della pace e della fratellanza. Padre Antonio ha allestito nelle bacheche piccoli angoli di mondo, una ventina le nazioni rappresentate: un vero e proprio giro del mondo a colori e nella luce di Gesù. Il rettore della chiesa ha fatto inoltre installare un sistema di illuminazione alla Croce che si trova sulla facciata che splende tutta la notte in quest'anno del Giubileo della Misericordia.



Mariella Musiu

Missione popolare a San Pio X

L'iniziativa della parrocchia cagliaritana per coinvolgere i fedeli

Una missione popolare rivolta a tutta la parrocchia. Con l'obiettivo di avvicinare la popolazione di un popoloso quartiere di Cagliari per parlare loro dello sconfinato amore di Dio, nell'Anno della Misericordia. Fino a giovedì 4 febbraio la parrocchia di san Pio X vive la missione popolare. La animano i religiosi della Fraternità francescana di Betania, un istituto di vita consacrata conosciuto in questa comunità parrocchiale. «La scelta è caduta su questo ordine – spiega il parroco Giovanni Ligas – perché opera da tempo nell'ambito delle missioni popolari e inoltre un membro laico è uno dei nostri parrocchiani. Vogliamo far passare un messaggio molto importante: l'amore di Dio nell'Anno della Misericordia. Anche nella nostra comunità par-

rocchiale desideriamo che tutti si sentano coinvolti e sentano questo desiderio che si esprime attraverso il Giubileo».

Per otto giorni, tanto dura la missione popolare, i religiosi della fraternità francescana visiteranno le scuole, le famiglie, gli ammalati. Obiettivo infatti è quello di raggiungere quante più persone in questi giorni. «Le messe saranno animate da loro – sottolinea il parroco – e quanti vorranno accostarsi al sacramento della Conciliazione potranno farlo per l'intera settimana. Sono anche previsti momenti di incontro per i vari gruppi presenti nella nostra parrocchia, in modo particolare per il catechismo. Non mancherà inoltre l'avvicinamento ai giovani».

Obiettivo manifesto della missione è quindi quello di «allargare gli orizzonti – evidenzia don Ligas – per rilanciare il Vangelo».

A. P.

Mariella Pisano è la presidente nazionale degli Amici di Raoul Fallereau

La lebbra non è sparita e occorre ricordarlo a tutti

* DI ALESSANDRO PORCHEDDU

Una vita dedicata agli ultimi e più poveri, fin dal primo viaggio in Africa nel 1976 da giovane medico chirurgo nel Congo-Zaire a curare i bambini malati di tubercolosi.

Dopo una decina di esperienze come medico-cooperante con diverse Ong in Mozambico, Ghana, Zambia e Somalia da alcuni anni la cagliaritana Mariella Pisano è il presidente nazionale dell'Associazione italiana amici di Raoul Follereau.

L'Aifo dal 1961 è impegnata nella cooperazione socio sanitaria internazionale. Fu fondata a Bologna da un gruppo di volontari e missionari comboniani ispirati al messaggio di amore e giustizia di Raoul Follereau.

Ma chi era Raoul Follereau?

Un giornalista ma anche poeta e filosofo, oratore, amante della gente e dei popoli, della fratellanza uni-

versale. Nato a Nevers in Francia nel 1903, fin da giovane portava avanti progetti per i poveri, poi nel 1936 fu inviato dal suo giornale in Africa dove incontra per la prima volta gli hanseniani, i malati di lebbra, reclusi, ignorati ed emarginati. Da quel momento dedica tutta la sua vita alla lotta contro la lebbra e contro tutte le mancanze di diritti dei poveri. Compie poi 32 volte il giro del mondo con la moglie per sensibilizzare ed abbracciare i malati di lebbra facendo passare messaggi di fratellanza e di non esclusione delle persone malate.

Come nasce poi l'Aifo?

All'inizio degli anni '60 quando nel mondo i malati di lebbra erano oltre quindici milioni. Ora sono diminuiti notevolmente perché è una malattia facilmente curabile ma continuiamo a occuparcene facendo in modo che vengano curati dall'inizio della malattia, prima che abbiano le grandi disabilità che possono essere mancanza del-

le mani e della dita, conseguente amputazione degli arti o anche la cecità. Cerchiamo di prevenire prima che la malattia degeneri, ma soprattutto ci occupiamo dei milioni di ex malati di lebbra ormai disabili che ci sono ancora nel mondo e hanno necessità di essere inclusi nella società.

Perché ancora nel 2016 c'è la necessità di celebrare una giornata mondiale a favore dei malati di lebbra e in che modo viene celebrata in diocesi?

Perché la gente pensa che la lebbra sia sparita e non se ne occupa più, neppure in paesi come l'India dove c'è il più alto numero di malati di lebbra e la nostra associazione è attiva per sollecitare il governo locale ad intervenire. Follereau voleva che almeno una volta all'anno i fratelli cattolici nel mondo si ricordassero dei malati di lebbra. Dal 1961 si celebra in tutte le chiese l'ultima domenica del mese di gennaio. An-



Un malato di lebbra

che a Cagliari saremo presenti in diverse chiese con l'esposizione dei tavolini in cui verrà offerto il miele della solidarietà. Come sempre ci aiuteranno tanti volontari, non necessariamente soci Aifo.

Quali sono gli altri vostri progetti che portate avanti in Italia e nel mondo oltre l'appun-

tamento di fine gennaio?

Dopo i malati di lebbra la nostra attenzione è per i disabili. Nel mondo sono 800 milioni ma solo il 5% va a scuola, molti bambini malati di lebbra sono disabili. Ci siamo impegnati nel presentare tre progetti: in Guinea Bissau, in Mongolia e in Cina.

L'attività dell'Aifo nel mondo

L'Aifo è un'associazione popolare radicata nel territorio, attenta alle tematiche dell'educazione globale. In Italia è presente in 13 regioni, in Sardegna ci sono 4 gruppi: a Cagliari costituito nel 1990 da Mariella Pisano e il cui referente attuale è Giovanna Porcheddu, ad Oristano, Sassari e Nuoro. Il coordinatore regionale è Marco Andreana del gruppo di Oristano. Secondo i recenti dati pubblicati dall'Oms alla fine del 2014 i nuovi casi di lebbra diagnosticati in 121 paesi sono stati 213.889, con un continuo calo rispetto al passato. Il maggior numero di malati è nel sud-est asiatico (154.834), poi America (33.789) e Africa (18.597).

Il 94% dei nuovi casi si concentra in 13 paesi, il maggior numero sono in India, seguita dal Brasile e dall'Indonesia.

In Italia ogni anno si diagnosticano da 6 a 9 nuovi casi; normalmente sono italiani che hanno soggiornato all'estero in paesi con lebbra endemica e/o migranti provenienti da tali paesi.

Sono quattro i riferimenti nazionali per il trattamento della malattia: Genova, Gioia del Colle (Bari), Messina e Cagliari.

Nel 2014 complessivamente 51.721 persone hanno beneficiato dei programmi di riabilitazione fisica e socio-economica nei progetti di controllo della lebbra promossi dall'Aifo. (Al. Por.)

AGENDA DIOCESANA

FEBBRAIO 2016

Da lunedì 1 a domenica 7 febbraio

Martedì 2 - Cattedrale di Cagliari - ore 16 - Giubileo della Vita Consacrata
 Giovedì 4 - Seminario Arcivescovile - aula Benedetto XVI - ore 10 - Consiglio Presbiterale
 Venerdì 5 - Seminario Arcivescovile - aula magna - ore 16.30 - Incontro per catechisti sulla metodologia del bibliodramma
 Sabato 6 - Cattedrale - ore 18 - Giubileo del coro «Papa Francesco»
 Domenica 10 - Incontro catecumeni
 Domenica 10 - Cagliari, chiesa di S. Antonio via Manno - Adorazione eucaristica vocazionale

Da lunedì 8 a domenica 14 febbraio

Mercoledì 10 - Cattedrale di Cagliari - Ceneri - Celebrazione con le aggregazioni laicali
 Giovedì 11 - Seminario Arcivescovile - aula magna - ore 10 - Ritiro del clero
 Sabato 13 - Cattedrale di Cagliari - Rito di elezione dei catecumeni
 Sabato 13 - Incontro diocesano fidanzati



Per variazioni dell'agenda, specificazioni di orari e luoghi da parte degli uffici spedire una mail a giovani@diocesidicagliari.it. I movimenti e le associazioni diocesane comunichino per tempo iniziative e incontri sempre a giovani@diocesidicagliari.it

IV DOMENICA DEL T. O. (ANNO C)

Nessuno profeta è ben accetto nella sua patria

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!". Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per get-

tarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

(Lc 4,21-30)

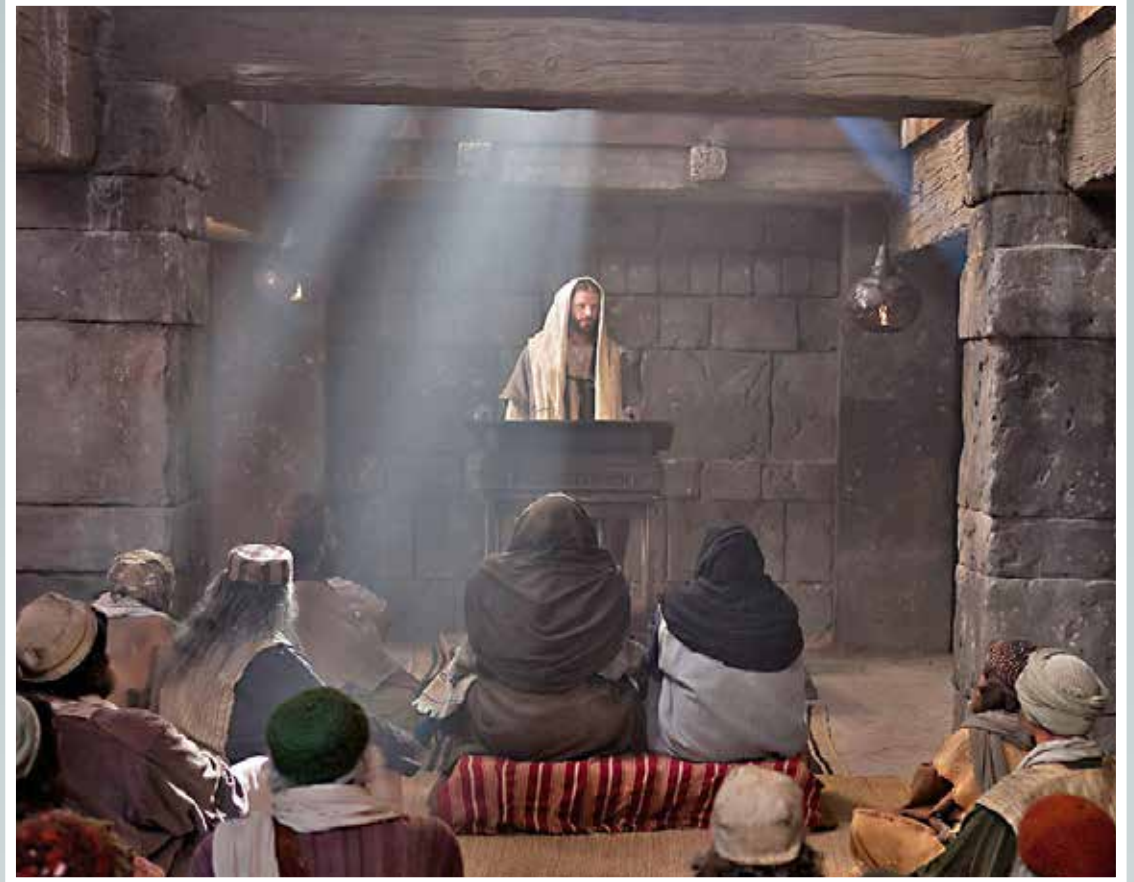
* COMMENTO A CURA DI
MICHELE ANTONIO CORONA

Questa pagina evangelica è strettamente congiunta con quella ascoltata e meditata domenica scorsa.

La reazione dei nazareni, prima stupita, poi stizzita e infine minacciosa risponde alle parole di Gesù pronunciate nella sinagoga e successivamente alle menzioni profetiche evocate in riferimento a se stesso e in risposta alle obiezioni dei compaesani.

Il brano è talmente connesso con la liturgia della domenica precedente che l'ultimo versetto di quella pericope diventa il primo di questa a forte testimonianza che si sottolinea un'intima congiunzione. Da notare che l'omelia di Gesù non si è limitata alla frase riportata, ma essa ne fu il titolo o l'incipit. Infatti, l'evangelista sottolinea ciò attraverso l'espressione «cominciò a dire».

Le parole da lui pronunciate «pro-vocavano» l'uditorio in modo eccezionale, al punto che gli astanti rimangono sbalorditi del modo e del contenuto delle sue parole. Uno degli elementi comuni ai vangeli sinottici è la novità delle parole di Gesù, l'autorità inedita del suo



modo di proclamare e l'efficacia del suo messaggio. Eppure, affianco a questo momento di popolarità e di successo, si fa avanti il sentimento di curiosità e sfiducia nei confronti di questo compaesano. È quasi un atteggiamento antropologico comune: chi mi è pari non può ergersi su di me all'improvviso. Sebbene abbia titoli e prerogative per farlo, gli si ricorda l'origine e la sua storia personale.

La menzione di Giuseppe è inserita in questo contesto di ridimensionamento della parola di Gesù. Il riferimento a Cafarnaò appare, in una lettura continua del vangelo, piuttosto fuori luogo. Infatti l'episodio della liberazione dell'indemoniata avvenuta nella sinagoga della cit-

tà è narrata dal versetto 31 in poi. Luca non commette un errore, ma sceglie di anticipare il rifiuto dei nazareni rispetto al miracolo per mostrare come questa vicenda nel paese natale sia emblematica della sorte finale del Cristo.

Non solo sarà consegnato alla fine per mano dei suoi, ma in filigrana già a Nazareth all'inizio del ministero si può intravedere la sorte del Messia. Al versetto 24 si riporta la frase divenuta alquanto famosa «Nessun profeta è bene accetto in patria». Una piccola variazione può trasmetterci qualcosa di suggestivo per la comprensione: «Nessun profeta è accettabile in patria», sottolineando il fatto che l'ascolto della parola profetica richiede un supe-

ramento degli schemi antropologici e usuali.

Proprio come per Elia ed Eliseo che superano i confini di Israele e si rivolgono a stranieri, non essendo stati accettabili per i propri connazionali. La parola di Gesù diventa «accettabile» solo quando si supera il limite dell'appartenenza escludente. Il drammatico episodio finale richiama due altri racconti della vita di Gesù: in primo luogo, ciò che accadrà alla fine della vita di Gesù con la morte in croce; in seconda battuta, l'appena precedente racconto delle tentazioni. Il ciglio del monte qui e la parte più alta del tempio là, sono i luoghi in cui Gesù sceglie di abbracciare la sua missione

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

Chiamati a condividere il dono del Battesimo

I cristiani delle diverse confessioni sono chiamati a condividere il dono comune del Battesimo e la testimonianza della misericordia. Questo è stato il messaggio proposto da papa Francesco nella catechesi tenuta durante l'Udiienza generale del 20 gennaio, dedicata alla settimana di Preghiera per l'unità dei Cristiani. Il Battesimo, ha mostrato il Santo Padre, riprendendo l'insegnamento del Concilio Vaticano II, «costituisce il vincolo sacramentale dell'unità che vige tra tutti quelli che per mezzo di esso sono stati rigenerati» (*Unitatis redintegratio*, 22).



Condividere un tale dono «significa che tutti siamo peccatori e abbiamo bisogno di essere salvati, redenti, liberati dal male». Nella Prima Lettera di Pietro, che ha fatto da filo conduttore della settimana per l'unità, si legge: «Dio vi ha chiamati fuori dalle tenebre per condurvi nella sua luce meravigliosa» (2,9). Papa Francesco commenta così questo passo: «Questa è l'esperienza della morte, che Cristo ha fatto propria, e che è simbolizzata nel Battesimo dall'essere immersi nell'acqua, e alla quale segue il riemergere, simbolo della risurrezione alla nuova vita in Cristo. Quando noi cristiani diciamo di condividere un solo Battesimo, affermiamo che tutti noi – cattolici, protestanti e ortodossi – condividiamo l'esperienza di essere chiamati dalle tenebre impietose e alienanti all'incontro con il Dio vivente, pieno di misericordia». Ripartire dal Battesimo significa allora «ritrovare la fonte della misericordia, fonte di speranza per tutti».

Per il Pontefice la misericordia di Dio «è più forte delle nostre divisioni» e accogliendone la grazia «noi diventiamo sempre più pienamente popolo di Dio, e diventiamo anche capaci di annunciare a tutti le sue opere meravigliose, proprio a partire da una semplice e fraterna testimonianza di unità».

In particolare, la pratica delle opere di misericordia corporali e spirituali, ha fatto notare il Papa, «è una via concreta di unità tra i cristiani, protestanti, ortodossi e cattolici».

Tutti i cristiani infatti sono chiamati ad una missione comune: «Trasmettere la misericordia ricevuta agli altri, partendo dai più poveri e abbandonati».

IL PORTICO DELLA FEDE

a cura di Maria Grazia Pau

I rischi del paradigma tecnocratico

Nell'enciclica *Laudato si'*, sulla cura della casa comune, papa Francesco afferma che la globalizzazione del paradigma tecnocratico, con il quale l'umanità ha oramai assunto le scoperte scientifiche e tecnologiche è di fatto una forma di possesso, di dominio e di trasformazione illimitata e arrogante, mentre prima le scoperte e le sue applicazioni avvenivano nel rispetto della realtà.

Purtroppo, questo fatto, da un lato entusiasma gli economisti, i teorici della finanza e della tecnologia fino al punto da far ritenere loro che, tutto può essere sfruttato fino al limite e oltre il limite non riconoscendo che le energie e le risorse del pianeta non sono illimitate, e che questo sfruttamento incontrollato ha degli effetti negativi, così anche le manipolazioni della natura non riescono a trovare un giusto equilibrio. Tutto questo, afferma l'enciclica, non sempre è un'azione cosciente e consapevole, pertanto è urgente che l'uomo recuperi la più profonda dimensione della realtà, anche perché è importante che riconosca che i prodotti della tecnica non sono innocui o neutri.

Lo sviluppo tecnologico è certamente importante ma può diventare massificante cancellando le più profonde identità della natura e dell'esistenza umana, al punto da ridurre la consapevolezza delle scelte, «la capacità di decisione, la libertà più autentica e lo spazio per la creatività alternativa degli individui» (n.108).

Questa crescita indeterminata della tecnologia influenza l'economia e la politica e queste poi, dal loro canto, sono incapaci di controllare appieno gli equilibri necessari ad una crescita bilanciata, fino al punto da dimenticare la recente lezione pervenutaci dalla storia, della crisi finanziaria mondiale che, purtroppo deteriora anche i contesti sociali, immiserendoli e senza che vi sia concretamente, a breve, uno sviluppo reale dell'economia in genere.

VERSO LA GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI

Nel messaggio di Francesco un invito a mettere i media a servizio di un impegno capace di vero ascolto e di condivisione

* DI ANTONIO SPADARO SJ

Con il suo Messaggio per la 50ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, papa Francesco ha voluto connettere il tema della «Comunicazione» a quello della «Misericordia». L'accostamento non è scontato. Che cosa significare comunicare in maniera misericordiosa? Come si fa a comunicare la misericordia? Segnalo di seguito 5 punti a mio avviso centrali nel Messaggio del Papa.

1. La comunicazione è «credibile» se è «affidabile»

L'assunto di base di questo Messaggio è che tutto ciò che facciamo è comunicazione. L'amore è comunicazione: quando è vero amore non può isolarsi. Se fosse isolato, sarebbe una forma spiritualista di egoismo. Dunque proprio nel modo in cui cerchiamo di vivere con tutto il nostro essere ciò che stiamo comunicando, contribuiremo a restituire credibilità alla comunicazione umana. Questo è il senso dell'incipit del Messaggio. La comunicazione è «credibile» non solo se oggettivamente corrisponde al vero ma se è «affidabile», cioè è espressione di una relazione di fiducia, di un impegno del comunicatore a vivere bene la sua relazione con chi ascolta o chi partecipa all'evento comunicativo.

2. La comunicazione della Chiesa non è «esclusiva»

Francesco comincia subito a parlare della comunicazione ecclesiale. E dice che essa deve essere inclusiva, da Madre, capace di «toccare i cuori delle persone e sostenerle nel cammino». Dobbiamo comunicare da figli di Dio con altri figli di Dio, senza distinzione di credo, idea, visione del mondo. Dobbiamo dunque arrestare il processo di svilimento delle parole, il nominalismo della nostra cultura. La gente è stanca di parole senza peso proprio, che non si fanno carne, che nella nostra predicazione fanno sì che Cristo non si manifesti più come persona, bensì come idea, concetto, astratta teoria dottrinale. Si restituisca alla parola — specialmente a quella della predicazione — la sua «scintilla» che la rende viva e che dà calore e odore umano alle parole della fede.

3. La comunicazione non scomunica

«La comunicazione ha il potere di creare ponti, di favorire l'incontro e l'inclusione, arricchendo così la società», scrive il Papa. E «Le parole possono gettare ponti tra le persone, le famiglie, i gruppi sociali, i popoli». Persino quando

«deve condannare con fermezza il male, cerca di non spezzare mai la relazione e la comunicazione». La comunicazione, proprio perché stimola la creatività, deve sempre creare ponti, favorire l'accessibilità, arricchire la società. Dovremmo gioire del potere di parole e azioni scelte con cura per superare le incomprensioni, sanare i ricordi e costruire pace e armonia. Le parole costruiscono ponti, sono «pontefici» tra le persone. E questo dovunque: sia nell'ambiente fisico sia in quello digitale. Parole e azioni devono aiutarci a fuggire dal circolo vizioso della condanna e della vendetta che continua ad intrappolare gli individui, le persone e le nazioni, e che poi si esprime con messaggi di odio.

La parola del cristiano, in particolare, deve tendere alla comunione e dunque a togliere di mezzo l'atteggiamento di «scomunica». Ricordiamo che «la memoria delle mutue sentenze di scomunica, insieme con le parole offensive e i rimproveri immotivati per molti secoli ha rappresentato un ostacolo al ravvicinamento» anche tra cristiani. «La logica dell'antagonismo, della diffidenza e dell'ostilità, simboleggiata dalle scomuniche reciproche» deve essere «sostituita dalla logica dell'amore e della fratellanza», aveva scritto Papa Francesco nel suo Messaggio a Sua Santità Bartolomeo I, Patriarca ecumenico, per la festa di sant'Andrea nel 2015.

Per non spezzare la comunione è importante saper ascoltare, cioè «essere capaci di condividere domande e dubbi, di percorrere un cammino fianco a fianco, di affrancarsi da qualsiasi presunzione di onnipotenza e mettere umilmente le proprie capacità e i propri doni al servizio del bene comune».

4. La misericordia è politica

«Vorrei, dunque, invitare tutte le persone di buona volontà a riscoprire il potere della misericordia di sanare le relazioni lacerate e di riportare la pace e l'armonia», scrive Papa Francesco, sottolineando che «questo vale anche per i rapporti tra i popoli». Dunque «è auspicabile che anche il linguaggio della politica e della diplomazia si lasci ispirare dalla misericordia, che nulla dà mai per perduto». Ecco il senso della «diplomazia della misericordia» per Francesco: non considerare mai nulla perduto nella relazione tra popoli e nazioni. A questo deve servire la comunicazione politica, dunque.

Il Papa invita coloro che sono intrappolati in vecchie ostilità ad intraprendere il cammino della misericordia; di riconoscere le proprie responsabilità, e di chiedere perdono e mostrare misericordia verso coloro che gli hanno fatto del male.



Andiamo al di là della distinzione tra «vittime» e «carnefici».

Ma dobbiamo superare anche un'altra logica: quella che contrappone «vincitori» e «vinti». Viviamo in un mondo dove siamo abituati a dover provare quanto valiamo, a dover guadagnarci il rispetto e l'ammirazione degli altri. Spesso tale riconoscimento è riservato a coloro che hanno raggiunto il successo attraverso il benessere, il potere e la fama. Come risultato, possiamo notare un divario crescente tra coloro che sono visti come vincitori e coloro che sono giudicati perdenti. Nella società le persone competono per imporre il proprio valore e dignità, e chi sta in alto vuole tenere gli altri in basso. Tale visione indebolisce la dignità delle persone e, in particolare, ha come risultato che coloro che hanno fallito o che sono giudicati non all'altezza delle aspettative, vengono marginalizzati e rifiutati. Il nostro modo di comunicare non deve dunque esprimere mai l'orgoglio superbo del trionfo su un nemico, né umiliare coloro che sono scartati, che sono considerati «perdenti» e sono abbandonati. La misericordia può aiutare a mitigare le avversità della vita e offrire calore a coloro che hanno conosciuto solo la freddezza del giudizio. Un uomo può guardare un altro uomo dall'alto in basso solamente per aiutarlo a sollevarsi.

Infine — leggiamo — «lo stile della nostra comunicazione sia tale da superare la logica che separa nettamente i peccatori dai giusti. Noi possiamo e dobbiamo giudicare situazioni di peccato — violenza, corruzione, sfruttamento, ecc. — ma non possiamo giudicare le persone, perché solo Dio può leggere in profondità nel loro cuore». Infatti «parole e gesti duri o moralistici corrono il rischio di alienare ulter-

riormente coloro che vorremmo condurre alla conversione e alla libertà, rafforzando il loro senso di diniego e di difesa».

5. La rete costruisce cittadinanza

Se la comunicazione ha una rilevanza politica, essa ha anche un peso sempre più forte nel sentirsi cittadini, nel costruire la cittadinanza. Riconoscendo la rete come luogo di una «comunicazione pienamente umana», il Papa afferma che «anche in rete si costruisce una vera cittadinanza. L'accesso alle reti digitali comporta una responsabilità per l'altro, che non vediamo ma è reale, ha la sua dignità che

va rispettata. La rete può essere ben utilizzata per far crescere una società sana e aperta alla condivisione».

Il «potere della comunicazione» è la «prossimità». La prossimità innesca una tensione bipolare di avvicinamento e allontanamento e, al suo interno, presenta un'opposizione qualitativa: avvicinarsi bene e avvicinarsi male. Ecco il compito di chi oggi è impegnato nella comunicazione: «In un mondo diviso, frammentato, polarizzato, comunicare con misericordia significa contribuire alla buona, libera e solidale prossimità tra i figli di Dio e fratelli in umanità».

* Tratto da: www.cyberteologia.it

LE ATTIVITÀ DELL'UFFICIO

Giovedì 11 febbraio, alle ore 18, presso l'aula magna della Pontificia facoltà teologica della Sardegna, padre Francesco Occhetta, consulente ecclesiastico dell'Unione cattolica della stampa italiana e scrittore de «La civiltà cattolica», presenterà il messaggio di papa Francesco per la 50ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali dal tema «Comunicazione e misericordia: un incontro fecondo».

Domenica 17 aprile si terrà la giornata delle comunicazioni presso la parrocchia Spirito Santo (Su Planu) a Selargius.

Giovedì 28 aprile, presso l'aula magna del Seminario arcivescovile, si terrà una conferenza del giornalista Renato Bruccoli, direttore della «Ed Insieme» sulla comunicazione a partire dai temi della misericordia, della giustizia e della pace negli interventi del servo di Dio don Tonino Bello.

Sabato 7 maggio, dalle 16 alle 20, presso il Seminario diocesano, si terrà l'assemblea di tutti i collaboratori dei media diocesani.

Domenica 15 maggio si terrà la giornata delle comunicazioni presso la parrocchia di Sant'Elena a Quartu S.E.

Ufficio per le comunicazioni sociali

Direttore: don Giulio Madeddu
c/o Curia Arcivescovile via mons. Cogoni 9
09121 Cagliari Tel. 070.52843234
e-mail: ucs@diocesidicagliari.it

All'Angelus il Santo Padre ha ricordato la missione di ciascun credente

Annunciare il Vangelo è il fine della comunità cristiana

* DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato sul Vangelo domenicale che presentava l'episodio nel quale Gesù interviene nella sinagoga di Nazareth, dove legge un passo di Isaia che richiama il suo compito messianico di «portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18).

Cosa significa evangelizzare i poveri? Per papa Francesco si tratta di un compito affidato ad ogni battezzato e vuol dire «avvicinarli, significa avere la gioia di servirli, di liberarli dalla loro oppressione, e tutto questo nel nome e con lo Spirito di Cristo, perché è Lui il Vangelo di Dio, è Lui la Misericordia di Dio».

Non si tratta «solo di fare assistenza sociale, tanto meno attività politica», quanto di «offrire la forza del Vangelo di Dio, che converte i cuori, risana le ferite, trasforma i rapporti umani e sociali

secondo la logica dell'amore».

Nei giorni scorsi è stata diffusa la lettera del Pontefice al cardinale Sarah, prefetto della Congregazione per il culto divino, sulle modifiche al rito della «Lavanda dei piedi» nella liturgia della Messa «In Coena Domini» del Giovedì Santo. Il Santo Padre, per far sì che la «Lavanda dei piedi» esprima «pienamente il significato del gesto compiuto da Gesù nel Cenacolo, il suo donarsi "fino alla fine" per la salvezza del mondo, la sua carità senza confini», ha stabilito che d'ora in poi «i Pastori della Chiesa possano scegliere i partecipanti al rito tra tutti i membri del Popolo di Dio», introducendo così la possibilità di coinvolgere in tale gesto anche le donne.

In settimana, nel discorso in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota Romana, il Papa ha ribadito che la Chiesa è chiamata a «proclamare il disegno di Dio Creato-

re e Redentore sulla sacralità e la bellezza dell'istituto familiare». La Chiesa, ha sottolineato il Santo Padre, «può mostrare l'indefettibile amore misericordioso di Dio verso le famiglie, in particolare quelle ferite dal peccato e dalle prove della vita, e insieme proclamare l'irrinunciabile verità del matrimonio secondo il disegno di Dio». Anche il Sinodo sulla Famiglia, ha ricordato il Papa, «ha indicato al mondo che non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione».

La comunità ecclesiale, ha richiamato il Pontefice rivolgendosi alla Rota Romana, «continua a proporre il matrimonio con i suoi elementi essenziali - prole, bene dei coniugi, unità, indissolubilità, sacramentalità - non come un ideale per pochi, nonostante i moderni modelli centrati sull'effimero e sul transitorio, ma come una realtà che, nella grazia di Cristo,



Francesco all'Angelus

può essere vissuta da tutti i fedeli battezzati».

Sempre in settimana è stato divulgato il Messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che ha per tema: «Comunicazione e Misericordia: un incon-

tro fecondo». Nel testo, tra i vari aspetti, il Santo Padre ha mostrato che il cristiano «si propone di far crescere la comunione e, anche quando deve condannare con fermezza il male, cerca di non spezzare mai la relazione e la comunicazione».

ABBONAMENTI A Il Portico PER L'ANNO 2016

Abbonamento "Stampa e web": € 35,00

46 numeri de «Il Portico» (spedizione postale) + 11 numeri di «Cagliari/Avvenire» (spedizione postale) + Consultazione on line dalle 20.00 del martedì che precede la domenica di pubblicazione (è necessario segnalare un indirizzo di posta elettronica)

Abbonamento "Solo web": € 15,00

Consultazione de «Il Portico» sul sito www.ilporticocagliari.it (di prossima attivazione) dalle 20.00 del martedì che precede la domenica di pubblicazione (è necessario segnalare un indirizzo di posta elettronica)

MODALITÀ DI PAGAMENTO

1. Tramite conto corrente postale
CCP n. 53481776 intestato a:
Associazione culturale «Il Portico» via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. Tramite bonifico banco-posta
IBAN IT 67C076010480000053481776
intestato a:

Associazione culturale «Il Portico» via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari



N.B. L'abbonamento verrà attivato immediatamente inviando la ricevuta di pagamento tramite fax allo 070.523844 o la scansione all'indirizzo di posta elettronica segreteria@ilportico@libero.it, indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, cap, città, provincia, telefono, eventuale indirizzo di posta elettronica.



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e riservatezza. Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A Cagliari
in via Leonardo da Vinci, 7
Martedì 12:00 - 13:30 / Giovedì 18:00 - 19:00
Contattaci al numero 320.6055298
Oppure chiama il numero verde SOS VITA 800.813.000
Attivo 24h su 24h



La programmazione dell'emittente della nostra diocesi

FREQUENZE IN FM
95,000 - 97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

Pregiera

Lodi 6.00 - Vespri 20.05 - Compieta 23.00 - Rosario 5.30 - 20.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 9.30 - 16.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 17.30

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 10.30 - 17.40

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 21.10 circa

L'ora di Nicodemo

Introduzione al vangelo di Luca - Giovedì 21.10

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00
Dal 1 al 7 febbraio a cura di don Carlo Rotondo

Oggi parliamo di...

- Aiuto alla vita - Lunedì 19.10 / Martedì 8.30
- Comunicazione - Martedì 19.10 / Mercoledì 8.30
- Libri - Giovedì 19.10 / Venerdì 8.30
- Salute - Venerdì 19.10 / Sabato 8.30
- Missione e mondialità - Domenica 19.10 / Lunedì 8.30

Oggi parliamo con... / Codice rosa (a settimane alterne)

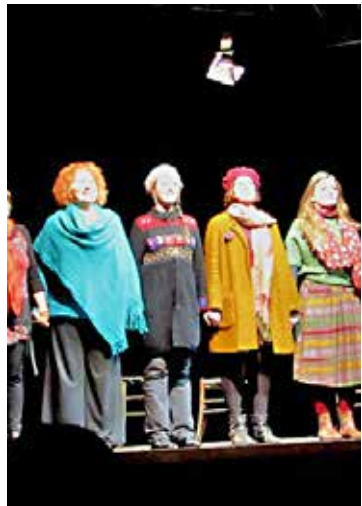
- Intervista - Mercoledì 19.10 / Giovedì 8.30

Segui la diretta e riascolta in podcast su
www.radiokalaritana.it

Il Teatro Sardegna e le «Sette bambine ebre»

La memoria della Shoah tra i banchi di scuola

«Dille che possiamo convivere». «Non dirglielo». È uno scambio, tra i più emblematici, della pièce teatrale «Sette bambine ebre», composto dalla drammaturga britannica Cyril Churchill. Poco nota al grande pubblico, ma autrice sensibile e pungente, capace di un teatro necessario, politico e al contempo poetico, mai rassicurante e lontano da un ottimismo infondato e di facciata. Un atto unico labirintico, incalzante per sovrapposizioni vocali, in un dipanamento litanico di «dille» e «non dirle» surreale, rivolto ad una o più bambine da parte di adulti torvi ed angosciati, che ben esprimono le contraddizioni della coscienza del popolo ebraico.



Le protagoniste

È un viaggio storico, tortuoso e tormentato, che si snoda tra lamentazioni per lo sterminio subito e pretese revansciste. È un canto mesto, sospeso tra sofferenza e arroganza, che fa oscillare la stirpe d'Israele tra la condizione di vittima e il ruolo di carnefice, entro un quadro in cui le rivendicazioni territoriali paiono lecite quasi ab origine, per disposizione biblica («dille che questa è la nostra terra promessa»).

È anche un invito discreto e inconfessato a voltar pagina, un inno sussurrato e, forse, inascoltato alla compassione e al perdono. Ma, a prescindere da letture distorte ed interpretazioni antisemitiche e antisioniste, il dramma della Churchill è, e resta, una possente denuncia contro l'odio e la guerra, un'accusa martellante contro la shoah, non solo ebraica, ma umana tout court, perpetrata in ogni luogo e in ogni tempo. In occasione della giornata della memoria, la Compagnia Sardegna Teatro ha presentato alle scuole di Cagliari l'impegnativa opera, preceduta da tre stimolanti corti cinematografici (*David and Goliath*, *Nakba-La catastrofe palestinese* e *Auschwitz on my mind*) e seguita da un dibattito, non inutile. Occorre, infatti, mai dimenticare e rinnovare la riflessione sulle atrocità commesse dall'uomo ai danni dei suoi simili, ebrei come di ogni altra razza. Dal punto di vista artistico, notevole l'intensità espressiva delle cinque attrici in scena (Maria Grazia Sughì, Agnese Fois, Eleonora Giua, Noemi Medas, Marta Proietti Orzella), così come la collaudata regia di Rosalba Ziccheddu e l'ipnotico e percussivo paesaggio sonoro eseguito on stage da Alessandro Atzori. Il progetto Sardegna Teatro rappresenta la definitiva trasformazione del Teatro Stabile di Sardegna in Teatro di rilevante interesse culturale attraverso un percorso triennale che vede tra i compagni di viaggio Is Mascareddas, il coreografo Maurizio Saiu e una vasta rete di operatori della Sardegna sotto la direzione generale di Massimo Mancini.

La formazione teatrale ripensa le modalità di produzione dei contenuti per ridefinirne priorità e potenzialità, scommettendo sulla produzione artistica di qualità e sull'attivazione di un clima creativo dato dalla collaborazione con una rete consolidata di soggetti nazionali e una nuova apertura all'internazionale.

Corrado Ballocco

Avviata a Tempio l'inchiesta di beatificazione di padre Salvatore Vico

La santità del fondatore delle suore missionarie Figlie di Gesù Crocifisso

* DI FRANCO CAMBA

Nella Cattedrale di Tempio Pausania ha preso avvio l'inchiesta diocesana per la causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio don Salvatore Vico, fondatore della Congregazione delle suore missionarie Figlie di Gesù Crocifisso, morto il 10 novembre 1991. A presiedere la prima sessione dell'inchiesta è stato monsignor Sebastiano Sanguinetti, vescovo di Tempio-Ampurias. Insieme a monsignor Gian Franco Saba, postulatore della causa, erano presenti monsignor Paolo Atzei, arcivescovo di Sassari, monsignor Mauro Morfino, vescovo di Alghero-Bosa, monsignor Pietro Meloni, vescovo emerito di Nuoro e una rappresentanza delle suore missionarie Figlie di Gesù Crocifisso. Come riportato negli atti dell'inchiesta diocesana, don Salvatore Vico, sacerdote della diocesi di Tempio-Ampurias, «per evangelizzare le popolazioni delle campagne, l'8 dicembre 1925, fon-

dò la Congregazione delle suore missionarie Figlie di Gesù Crocifisso, donne pienamente votate alla santificazione dei sacerdoti, dell'evangelizzazione, all'assistenza dei poveri, all'educazione dei fanciulli. Aprì alcuni orfanotrofi a Sassari e in diversi centri della Sardegna e si interessò dei disabili aprendo per loro una casa a Tempio, a Santa Teresa, a Sassari e in altri centri». L'avvio dell'inchiesta è stata preceduta dalla presentazione a monsignor Sanguinetti del

«supplex libellus», redatto dal postulatore, con la richiesta di introdurre la causa per la beatificazione e la canonizzazione di padre Vico, chiamato così da quanti l'hanno conosciuto. Tale documento è stato accompagnato, oltretutto dalla biografia del Servo di Dio, dall'elenco dei testimoni proposti per la raccolta delle testimonianze e da una copia di tutti i suoi scritti. A sua volta monsignor Sanguinetti, ne ha dato notizia alla Comunità ecclesiale.



Padre Salvatore Vico

A Uta il trofeo «Promosport»

Grande successo per il Meeting Propaganda «1° Trofeo Promosport» svoltosi lo scorso fine settimana nella piscina comunale di Uta.

Circa 200 i nuotatori dai 6 ai 16 anni che hanno partecipato alle gare di nuoto, di nuoto sincronizzato e pallanuoto amatoriale organizzate dalla Promosport di Efisio Cogoni in collaborazione col Centro sportivo italiano cagliari.

Sotto lo sguardo dei loro genitori e parenti, i giovani atleti hanno dato sfoggio della loro preparazione entusiasmando tutto il folto pubblico presente e inorgogliendo gli allenatori.

Incisivo il contributo degli arbitri non ufficiali che, anziché fare solamente i giudici si sono anche rivelati validi insegnanti. Altrettanto importante il lavoro dello staff organizzativo.

Al termine tutti gli atleti hanno ricevuto la medaglia dall'assessore allo Sport del comune di Uta Andrea Onali. Domenica è stato invece il sindaco Giacomo



Un momento del torneo.

Porcu a consegnare le targhe e a premiare come atleta più piccola una bimba della «Frog Cagliari» di soli cinque anni e un mese. A chiudere l'evento le belle esibizioni di trenta giovanissime sincronette.

Elisabetta Settembrini



PROBLEMI DI UDITO?

TEST E PROVA GRATUITA
FORNITURE ASL · INAIL

CAGLIARI
Via Mameli, 26
(presso Largo Carlo Felice)
tel. 070 494396



AUDIOMEDICAL
PROFESSIONISTI DELL'UDITO

www.audiomedicalcagliari.it

PROVA

senza obbligo d'acquisto

L'agonia dei cristiani iracheni

Senza sosta l'arrivo in Giordania di famiglie in fuga dall'Iraq

* DI SALVATORE MACIOCCO

Il 9 giugno 2014 le milizie Daesh (acronimo arabo per Stato Islamico) invadono la città di Mosul, 375 km a nord di Baghdad, senza sparare neppure un colpo. Da quel giorno i cristiani sono stati costretti a fuggire dalla città, lasciando i propri beni e soprattutto il proprio futuro.

«La nostra vita si è fermata in quel momento», racconta Naeel, 18 anni, di fede siro ortodossa, che dall'estate del 2014 vive con la famiglia, in tutto 5 persone, nel centro «Nostra Signora della Pace» di Amman, gestito dalla Caritas Giordania, che complessivamente assiste circa 8.500 cristiani iracheni in tutto il regno Hashemita.

«Pensavo di iscrivermi all'università, per diventare ingegnere meccanico come mio padre, sposarmi, vivere nella mia città natale. Ma questi sogni e speranze, condivisi con tantissimi altri giovani come me, si sono infranti all'arrivo dell'esercito del califfo Abu Bakr al-Baghdadi.

Nel califfato non c'è spazio per i cristiani, per le minoranze. Non potevamo restare in città. La scelta era tra convertirsi all'Islam, pagare la tassa di protezione o essere uccisi. Non abbiamo rinunciato alla nostra fede e siamo fuggiti con pochissime cose. Tramite internet riesco a contattare qualche amico musulmano rimasto a Mosul. Mi dicono che sono stati costretti a seguire le regole imposte da Daesh, farsi crescere la barba, indossare tuniche come abiti. La loro vita è cambiata. Qualcuno vorrebbe fuggire, ma il rischio è troppo grande. Oggi non c'è più posto per i cristiani in Iraq. Ritornare a Mosul non è possibile. Era accaduto altre volte di fuggire, dopo il 2003, con lo scoppio di scontri settari e la presenza di milizie di Al Qaeda. Siamo sempre tornati. Ma stavolta è finita davvero».

Negli ultimi mesi la comunità internazionale ha cominciato a muoversi per contrastare il Califfato e l'esercito iracheno, che si era sfaldato, ha ricominciato



Cristiani iracheni in un campo profughi giordano

a combattere, come si è visto con la riconquista di Ramadi. Ma per Naeel e la sua famiglia, così come per decine di migliaia di altri cristiani, il futuro riparte dalla Giordania. Nel Centro gestito dalla Caritas ad Amman è possibile svolgere qualche lavoretto, mentre i bambini e i giovani possono studiare. Ma tutti sono in attesa di ricevere presto un visto per il Nord Europa, o gli Usa, Canada e Australia.

In Usa vorrebbe andare Amina, 75 anni di Mosul. Nella fuga dalla città ha perduto quattro familiari, tutti uccisi. «La mia città è solo un ricordo – dice con rassegnazione – mi è rimasta solo una figlia che vive negli Usa dove è andata prima che scoppiasse la tragedia del Daesh. Sono cristiana ortodossa e mi avrebbero uccisa se non mi fossi convertita all'Islam. Ma io non rinuncio alla mia fede e sono scappata», conclude sorridendo.

Intanto prosegue senza sosta l'impegno di assistenza di Caritas Giordania e delle parrocchie locali per accogliere le famiglie irachene che continuano ad arrivare nei campi di accoglienza, portando con sé un'unica ricchezza: la fede che dà loro speranza.

Anche nei Paesi musulmani nascono vocazioni consacrate

Nella festa del Battesimo del Signore, monsignor Paul Hinder, vicario apostolico dell'Arabia meridionale, ha ordinato a Abu Dhabi due sacerdoti di origine indiana, p. Darick Paul D'Souza (del Karnataka) e p. Arun Raj Manuel (del Kerala). «Erano presenti oltre 4mila fedeli – riferisce monsignor Hinder – entusiasti di partecipare a questo evento straordinario».



I due sacerdoti, appartenenti a due famiglie cattoliche, sono nati in India e si sono trasferiti negli Emirati quando erano molto piccoli, al seguito dei genitori immigrati per lavoro.

«La molla che ha fatto scattare la loro vocazione – racconta il vicario apostolico – è stata con ogni probabilità la mia ordinazione episcopale. Per entrambi quello è stato un momento davvero importante, qualcosa di inaspettato. Mi hanno chiesto di aiutarli a riconoscere la loro vocazione e di indirizzarli nel cammino della missione cristiana.

Ma io non potevo garantire la loro presenza qui nel Vicariato, a causa delle leggi civili di questo Paese. Alla fine i due giovani hanno scelto di ritornare in India, nella diocesi di origine dei loro genitori e sono entrati a far parte dell'Ordine dei Frati minori cappuccini. Qui hanno svolto la loro formazione sacerdotale. Per la cerimonia di ordinazione ho chiesto ai superiori provinciali di poter organizzare l'evento ad Abu Dhabi. I superiori hanno accettato e quindi la cerimonia si è svolta qui. I due giovani erano contentissimi di essere ordinati dove sono cresciuti e dove è nata la loro vocazione. Per i cattolici poi la celebrazione è stata una vera e propria gioia e a migliaia hanno voluto partecipare». Al termine della messa i sacerdoti hanno ringraziato la comunità, da cui hanno avuto il sostegno per far crescere la loro vocazione e hanno già fatto ritorno in India dove svolgeranno il loro apostolato nelle comunità delle loro rispettive parrocchie. Ma non è detto che in futuro non ritornino negli Stati del Golfo. In quest'area a maggioranza musulmana «la cosa più importante – ha concluso il Vescovo – è testimoniare la fede con il proprio atteggiamento, sul luogo di lavoro, tra i vicini, nella vita di tutti i giorni».

S. M.

BREVI

◆ Pakistan: cristiano ucciso

Un 50enne cristiano, padre di famiglia e impiegato nell'amministrazione locale di Sialkot, nella provincia del Punjab, è stato ucciso mentre completava il suo lavoro di pulizia delle strade. L'uomo è stato aggredito da uomini armati e colpito da quattro proiettili di fucile, risultati letali. Lascia la moglie e cinque figli.

◆ Iraq: chiesa bombardata

I bombardamenti aerei compiuti dalla coalizione internazionale su Mosul – conquistata nel giugno 2014 dai jihadisti dello Stato Islamico – hanno colpito la chiesa siro-ortodossa dedicata alla Vergine Maria. Fonti locali hanno riferito che la chiesa era occupata da appartenenti al califfato e che è stata devastata dal bombardamento.

◆ Chiesa in un campo profughi

Padre Augustine Kharmuti, salesiano opera nella parrocchia di Santa Croce, la sola chiesa nel mondo collocata dentro un campo profughi, quello di Kakuma nel nord-ovest del Kenya. Il campo ospita circa 182.000 rifugiati provenienti da Sud Sudan, Sudan, Uganda, Burundi, Rwanda, Repubblica Democratica del Congo ed Etiopia.

◆ Vietnam: culto a rischio

Le autorità vietnamite hanno sferrato di recente nuovi e violenti attacchi contro la libertà religiosa e la pratica del culto di fedeli e gruppi. Un documento denuncia casi di attacchi avvenuti nelle prime settimane di questo 2016 e ripropone una nuova richiesta ad Hanoi perché rispetti la libertà religiosa.

ORARI

dal Martedì al Venerdì:
16,30 - 19,30

Sabato e Domenica:
10,00 - 13,00 / 16,30 - 19,30

LUNEDÌ CHIUSO



BIGLIETTO

Intero:
4,00 euro

Ridotto:
2,50 euro

Via Fossario 5 - Cagliari
☎ 328 2687731
www.museoduomocagliari.it
info@museoduomocagliari.it



arcidiocesi di cagliari



Archivio Storico Diocesano

Via Mons. G. Cogoni 9
09121 Cagliari

Tel. 070520626 / E-mail: archivio@diocesidicagliari.it

Orari

Lunedì: 9.00-12.30 • Martedì: 9.00-12.30 / 15.30-18.30

Mercoledì: 9.00-12.30

Una riflessione sull'ottavario di preghiera per l'Unità dei cristiani

Concelebrazione eucaristica meta del cammino ecumenico

* DI STEFANO MOSCHETTI SJ

Il cammino ecumenico è un percorso di conversione spirituale, di carità intensificata, di recupero della Verità, dell'Amore che si identifica nello stesso Signore Gesù.

Queste dimensioni si ritrovano concentrate in una realtà di fede «emergente», che individuiamo con sicurezza nell'Eucaristia. Ne possediamo indizi certi: anzitutto la convinzione comune che la Concelebrazione eucaristica sarà la meta del cammino ecumenico. Nella consapevolezza che tutte le fratture della Chiesa sono dovute ad incomprensioni eucaristiche. In positivo, la finalità del Consiglio ecumenico delle Chiese è Eucaristica: chiamarle a vicenda nell'unità visibile in una unica fede e in una unica comunione eucaristica, espresse nel culto e nella

vita comune in Cristo. L'emergenza dell'Eucaristia è propria dell'essere il Memoriale della Pasqua. Per volontà istitutiva del Signore, la rende presente con tutti i suoi frutti personali e comunitari, l'edificazione del Corpo di Cristo, la sua Chiesa. Qui troviamo tutto il potere giustificante della Fede in Cristo, del suo Vangelo, tanto caro a Lutero. Possiede in sé una verità superiore: la piena attuazione della Salvezza, che qualifica tutta la vita cristiana, nelle sue articolazioni di Ministeri, carismi, senza essere sovradeterminata da nessun'altra realtà salvifica.

In realtà la Pasqua, col suo Memoriale eucaristico, è il vertice della Rivelazione, del piano salvifico di Dio: mai come sulla Croce, che introduce alla Risurrezione, dono dello Spirito Santo, si manifesta e opera la Santissima Trinità: il Figlio totalmente sicuro dell'Amore

del Padre, Spirito Santo, prende su di sé tutta la fragilità umana. Il suo Memoriale, affidato a Pietro e agli Apostoli nell'Ultima cena, la rende presente nei tempi della Chiesa. Un dono di tale intensità, in cui Cristo sommo Sacerdote continua, nello Spirito Santo ad agire, richiede, istituito nell'Ultima cena, un Ministero collegiale, che unisce in comunione attraverso tutti i tempi, spazi, le Chiese: quello che si può chiamare principio petrino della Chiesa.

A esso corrisponde il Principio mariano della Chiesa, ossia la piena accoglienza della capacità santificante della Pasqua, come avvenuto nella Vergine Maria. Possiamo quindi comprendere, a partire dal vertice Pasqua-Eucaristia, nello stare a fronte Cristo-Maria, come non costituisca promozione della donna affidarle il ministero sacerdotale, proprio



L'abbraccio tra il patriarca Bartolomeo e papa Francesco

del principio petrino per suscitare, nella Celebrazione eucaristica, la pienezza dell'accoglienza della Croce-Risurrezione, il corrispondente principio mariano. Queste prospettive sono in grado di risolvere il contenzioso ancora in parte discriminante dei Ministeri, del Magistero, del Sacerdozio riservato ai soli uomini. Per tutti noi frutto prezioso

dell'Ottavario, sarà crescere nella consapevolezza che l'Eucaristia rappresenta, per la sua «emergenza» il vero scrigno prezioso di una unità già realizzata, tanto da scoprire anche dagli stessi cattolici. Crescere quindi nell'amore e nella fedele celebrazione dell'Eucaristia, percepire meglio tutto ciò che, nei Fratelli separati, spinge verso questa unità cattolica.

La celebrazione ecumenica della Liturgia della Parola alla Madonna del Suffragio



CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

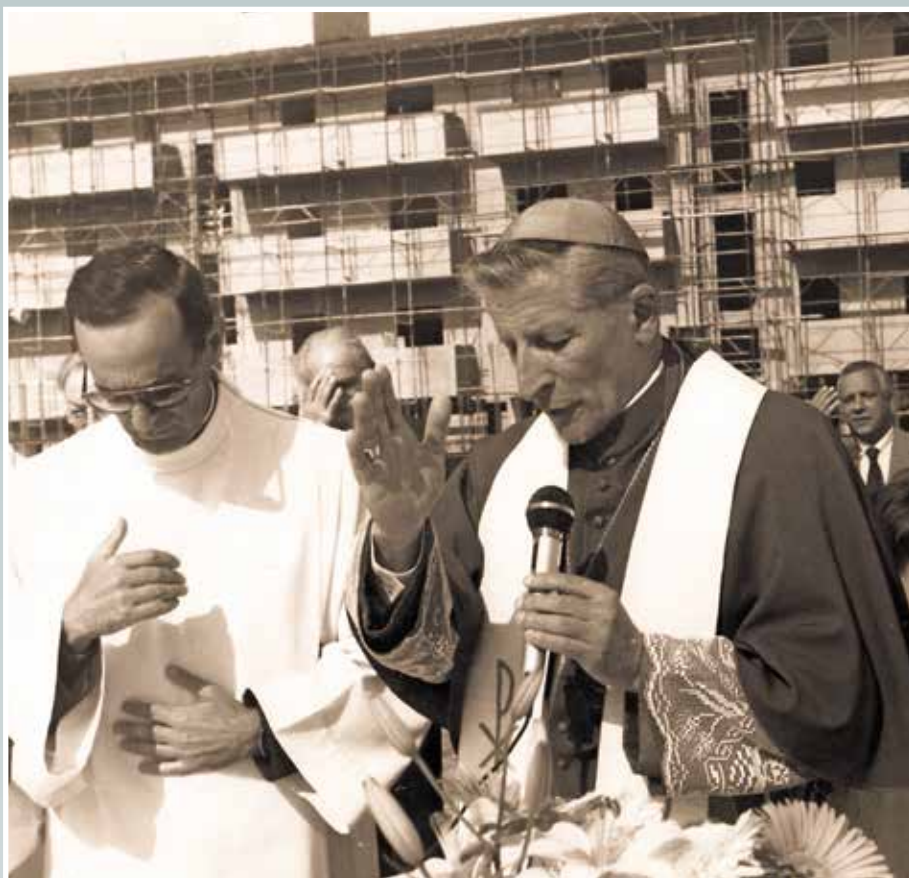
- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

Istantanee di storia ecclesiale

VIAGGIO NELL'ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA DIOCESI DI CAGLIARI



1



2



3



4

Il cardinal Giovanni Canestri, guidò la Chiesa di Cagliari dal 1984 al 1987. In quei tre anni l'incremento della popolazione residente nei grandi centri della diocesi portò alla necessità di costruire nuove chiese, mentre alcune famiglie religiose aprivano case per esercizi spirituali e ritiri.

Così nel giro di poco tempo monsignor Canestri pose la prima pietra della parrocchia di San Pietro Pascasio a Quartucciu (foto 4), e nella parrocchia della Madonna della Strada a Mulinu Becciu (foto 1). Fu presente alla posa della prima pietra della casa per esercizi spirituali di Vallermosa, tenuta dalle Ancelle della Sacra Famiglia (foto 2), così come lo si ritrova al Pozzo di Sichar (foto 3), la struttura dei Gesuiti, che proprio nei giorni scorsi ha ospitato il corso per i sacerdoti diocesani. Un episcopato forse breve ma intenso quello del cardinal Giovanni Canestri, scomparso il 29 aprile del 2015, che nel suo testamento ha avuto un pensiero anche per la Chiesa di Cagliari: «Ai sacerdoti delle diocesi di Roma, Tortona, Cagliari e Genova che so di aver amato e servito con grande amore, se pur con tanti difetti, mi permetto di ripetere le "solite" raccomandazioni: devozione all'Eucaristia, fiducia piena nella Madonna, fedeltà alla Chiesa e al Santo Padre, obbedienza al Vescovo, determinazione tenace per l'aggiornamento, zelo per le vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione».